

Spett.le
ENTE PARCO REGIONALE DEL CONERO
Via Peschiera 30a
60020 SIROLO (AN)
PEC: parcodelconero@emarche.it

Spett.le
COMUNE DI ANCONA
ANCONA DIREZIONE S.U.I.
Sportello Unico per l'Edilizia
P.zza XXIV maggio
60123 Ancona
PEC: edilizia.comune.ancona@emarche.it

p.c. Spett.le
**COMANDO UNITÀ TUTELA FORESTALE,
AMBIENTALE ED AGROALIMENTARE
CARABINIERI**
Comando Stazione Carabinieri Forestale
Conero
Via Peschiera 30
60020 Sirolo (AN)
PEC: fan43254@pec.carabinieri.it

OGGETTO: Intervento "RECUPERO TRAMITE RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA DI IMMOBILI ESISTENTI A CIVILE ABITAZIONE" – RICHIEDENTE GRONACK CAROLINE ANJA LISA
_Nulla Osta ai sensi art. 13 L. 394/91.
Riscontro Vs. Prot. 0000207-24/01/2023-eprc-PG-0001-00060003-P 0006-0001 ricevuto a mezzo PEC in data 10/02/2023 ore 18:10 e **Integrazione** nostra nota antecedente in pari data.

Con la presente si fornisce riscontro alla nota prot. n. 0000207 del 24/01/2023, pervenuta via PEC alle ore 18:10 del 10/02/2023, tramite la quale il Parco del Conero ha richiesto ulteriori integrazioni rispetto a quanto già pervenuto agli scriventi con prot. del Parco del Conero n. 0000061 del 13/01/2023.

La presente è inoltre da intendersi integrativa di quanto già inviato a mezzo PEC del 10/02/2023 ore 15:10 in merito all'indagine suppletiva sulla presenza di potenziali siti di rifugio utilizzati dai chiroterteri, a fronte del rinvenimento in sede di sopralluogo congiunto di tracce di escrementi a testimonianza di una possibile nuova frequentazione di un edificio fino a quel momento non interessato, come risulta da rilievi e monitoraggi condotti fin dal gennaio 2021 ai fini della redazione dello Studio di Incidenza. Nello specifico, il supplemento di indagine, eseguito con metodo non invasivo dal faunista dott. Nazareno Polini, è stato condotto allo scopo di accertare la presenza di chiroterteri nel potenziale sito di interesse, i taxa coinvolti e la natura del sito stesso in relazione agli obiettivi conservazionistici specifici.

In premessa, si ritiene opportuno ricordare che l'area interessata dall'intervento è da ben 24 mesi oggetto di indagini da parte di un gruppo multidisciplinare costituito dai dottori in Scienze Naturali Luigi PARADISI e Paola GALLI (botanici), dal dottore forestale Francesco RENZAGLIA, dal dottore Naturalista Nazzareno POLINI (faunista), dal dott. geologo Stefano GIULIANI, nonché dallo studio di architettura SARDELLINI MARASCA ARCHITETTI, costituito allo scopo di fornire adeguato supporto conoscitivo e valutativo alla progettazione dell'intervento, in considerazione della significativa valenza ambientale e conservazionistica del contesto in cui si inserisce l'ambito di intervento.

• **PUNTO "1" INDAGINE POTENZIALI SITI DI RIFUGIO PER CHIROTTERI**

In merito al tema specifico della tutela di specie e habitat dei chiroterri, si ritiene che alcune delle "carenze" rilevate e comunicate con la richiesta di integrazioni del 10/02/2023 ore 18:10, siano state risolte con la citata nota integrativa fornita con PEC del 10/02/2023 ore 15:10, a cui si rimanda integralmente, rappresentando pertanto che non si ritiene necessario attendere il parere ISPRA, avendo fornito i chiarimenti in merito ai taxa oggetto di approfondimento con un approccio sito specifico di estremo rigore metodologico e disciplinare.

Tuttavia, in via collaborativa ed al fine di agevolare una celere conclusione del procedimento, si è proceduto ad effettuare specifici e qualificati approfondimenti sui punti individuati quali ulteriori carenze che di seguito vengono brevemente elencati e che le specifiche sezioni integrative del documento andranno a dettagliare adeguatamente:

- 1- Chiroterri edificio "A" e parere ISPRA (*assolta con l'integrazione del 10/02/2023*);
- 2- Impatti cumulativi legati alla ristrutturazione di altri edifici abbandonati presenti all'interno dei Siti;
- 3- Chiroterri lucifughi rischio estinzione e impatto dell'illuminazione con perdita ed eventuale frammentazione di habitat;
- 4- Praterie non valutate come habitat di interesse comunitario, e non valutati gli impatti sulle praterie legati alla posizione del nuovo edificio ed allo spostamento parziale della strada, ecc;
- 5- Presenza antropica abusiva: valutazione dell'impatto rispetto alla normativa del Piano di Gestione dei Siti Natura 2000 e non su situazione reale;
- 6- Importante corridoio ecologico dovuto alla morfologia del luogo.

Per la parte scientifica e disciplinare, si fa comunque richiamo ai contenuti della "Relazione Specialistica Integrativa sui Chiroterri" del Dott. Nazzareno Polini del 10/02/2023, che fornisce i sostanziali elementi di merito per l'esauritivo riscontro alle richieste formulate dall'Ente Parco per quanto riguarda il punto "1".

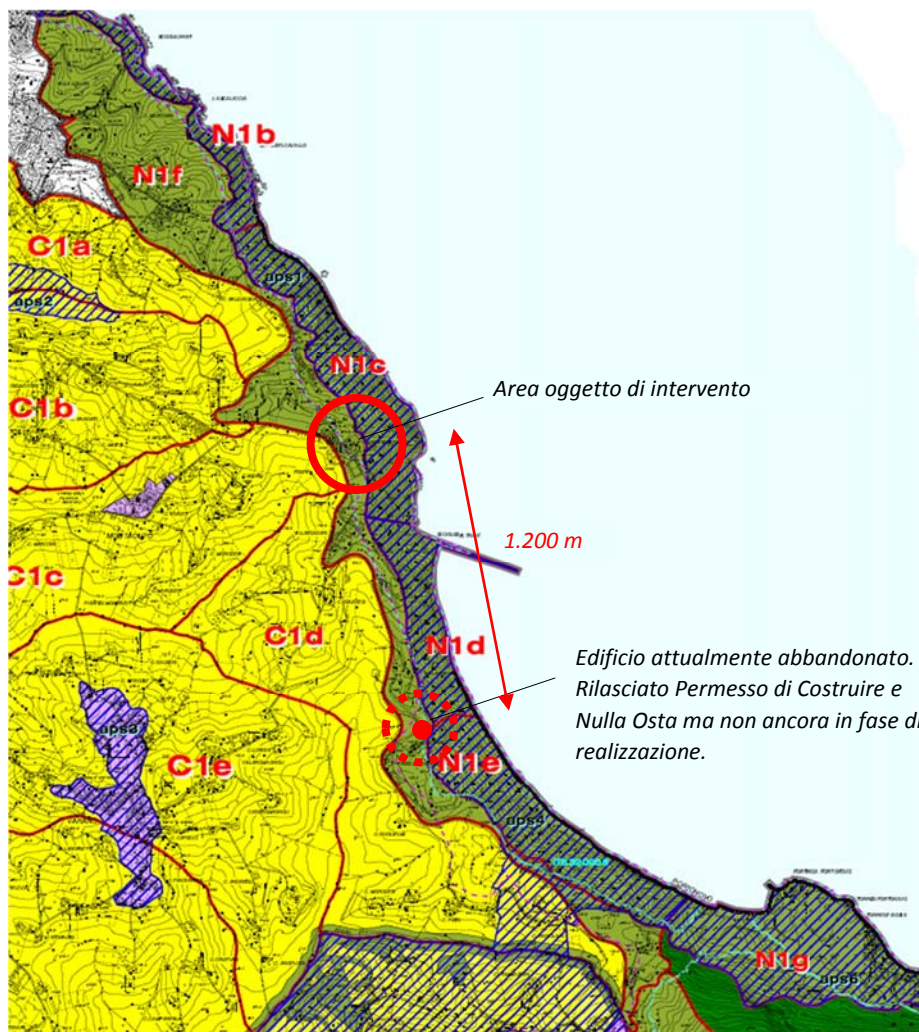
• **PUNTO "2" IMPATTI CUMULATIVI LEGATI ALLA RISTRUTTURAZIONE DI ALTRI EDIFICI ABBANDONATI NEI SITI**

L'interferenza determinata dalla realizzazione del progetto e dal successivo esercizio (uso abitativo) è stata ampiamente considerata nel corso del precedente percorso valutativo, giungendo alla conclusione che non si determinano impatti significativi che possano pregiudicare gli obiettivi di conservazione dei Siti,

anzi, l'adozione di specifiche e mirate azioni di progetto, solo parzialmente propriamente definibili di natura compensativa, determina un bilancio ambientale positivo, anche in relazione al solo aspetto conservazionistico.

Tuttavia, al punto 2 l'Ente Parco solleva una questione di carattere valutativo in relazione alla considerazione dell'impatto dell'intervento valutato in termini cumulativi rispetto ad altri analoghi interventi "nei Siti" (ndr. A carico di edifici abbandonati).

Senza voler sottrarsi al riscontro, si ritiene tuttavia di dover rappresentare che la richiesta appare per lo meno impropria rispetto alla scala di valutazione, che non ha carattere pianificatorio, ma meramente attuativa – direttamente - di una previsione urbanistica.



Ciò detto, si evidenzia comunque che è stato possibile tramite una ricognizione presso il Comune di Ancona, rilevare la recente realizzazione di un intervento analogo, che tuttavia si pone a distanza tale dall'area di intervento, da farlo considerare non interferente, fermo restando, comunque, l'ampia disponibilità di risorse invece presenti all'interno di un range di interesse per le specie sensibili.

La presenza di valide risorse alternative, trova peraltro conforto nella stessa rilevata frequentazione non costante dell'area di intervento da parte delle specie di interesse.

• PUNTO "3" CHIROTTERI LUCIFUGHI RISCHIO ESTINZIONE E IMPATTO DELL'ILLUMINAZIONE CON PERDITA ED EVENTUALE FRAMMENTAZIONE DI HABITAT

In merito al punto 3, va detto che nella valutazione di incidenza il tema del potenziale impatto da fonti di illuminazione artificiale non ha avuto una specifica trattazione in ragione del fatto che le previste azioni di progetto, conformi al regolamento del Parco e opportunamente calibrate in funzione del delicato

contesto del sito di intervento, già garantivano un livello di interferenza luminosa considerato non significativo anche a carico di taxa sensibili come i chirotteri lucifughi, quindi non in grado di comportare un impatto che potesse determinare perdita o frammentazione di habitat specifici.

In termini più generali, invece, si può affermare che la presenza in sito di *Rhinolophus ferrumequinum* e *R. hipposiderus* (specie lucifughe) ha avuta nella valutazione di incidenza la massima attenzione, sia in termini di indagine, che di conseguenti proposte progettuali finalizzate a garantirne adeguati livelli di tutela ai fini conservativi degli habitat e delle specie. Infatti, si è prevista l'installazione di grate orizzontali all'imboccatura della grotta, per ridurre il disturbo al minimo e preservare il sito da intrusioni indesiderate. È comunque opportuno in questa sede, al fine di fornire adeguato riscontro alle richieste formulate dall'Ente gestore, integrare i contenuti dello Studio di Incidenza con ulteriori considerazioni ed elementi conoscitivi. Va detto innanzi tutto che, la presenza nel sito della grotta di ferri di cavallo minore e maggiore è stata rilevata nel periodo primaverile e autunnale, senza tuttavia riscontrarla in periodi di gestazione o di accoppiamento o di svernamento, non consentendo di definire con chiarezza interpretativa o oggettiva quale sia o sia stata la reale funzione svolta nei confronti di tale sito. Non si può parlare di sito riproduttivo, poiché non si sono trovati animali in riproduzione. D'altro canto, i taxa in questione utilizzano dei territori di caccia molto ampi, anche fino a 53ha dai siti di nursery (Bontadina et al., 2002) e ancora più distanti dai dormitori o dai rifugi temporanei o più o meno stabili.

Tornando alla potenziale interferenza determinata dall'illuminazione, va segnalato la superficie illuminata, come rilevabile dalla tavola *"Elab. A14-Progetto dei corpi illuminanti e flussi luminosi"* è minima rispetto all'area di intervento e del tutto insignificante in termini dimensionali rispetto all'ampia disponibilità di habitat assolutamente indisturbato dell'intorno, anche tenuto conto di esigenze ed abitudini di tali specie.

Nella valutazione di incidenza, infatti, si era tenuto conto del fatto che sarebbero stati posti in esercizio lampioncini di bassa altezza (bollard) con elemento radiante a soli 60 cm da terra orientato in basso, con emissioni a 3000 kelvin, potenza di 9.5w, che già ad un metro di distanza danno un valore di 0,2 lux.

Di questi, peraltro, solo 7 sono costantemente accesi lungo la viabilità per ragioni di sicurezza (segnapasso), e comunque posizionati a distanza dall'imboccatura della grotta, mentre altri 12, delle medesime caratteristiche, si accendono solo al movimento con temporizzazione di 15 secondi.

Si può pertanto obbiettivamente ritenere che le potenziali interferenze prodotte dal fattore illuminazione artificiale siano stati ridotte al minimo, ben al di sotto di una soglia di significatività dei target sensibili, tanto da sostenere che la pur percepibile modifica dello stato dei luoghi non comporti alcun cambiamento dello stato dell'ambiente in senso peggiorativo, quindi nessun impatto negativo.

In via del tutto accessoria, inoltre, va considerato che l'occupazione del sito, pur con un indice di bassa intensità d'uso, comunque interromperà il flusso illegale di persone che, anche con torce e fuochi accesi, schiamazzi e movimenti, spesso procurano disturbi e conseguenti interferenze al momento non valutate, ma per le quali non si può escludere la conseguenza di impatti specifici temporanei, ma significativi.

- **PUNTO “4” PRATERIE NON VALUTATE COME HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO, E NON VALUTATI GLI IMPATTI SULLE PRATERIE LEGATI ALLA POSIZIONE DEL NUOVO EDIFICIO ED ALLO SPOSTAMENTO PARZIALE DELLA STRADA, ECC**

Assunti i vincoli di 1° livello che interessano l'area (vincolo distanze dai confini, aree percorse dal fuoco, altezze dei fabbricati, conformazione morfologica e geologica del terreno, ecc) si sono valutate attraverso una serie di indagini multidisciplinari (vedi ALL.03 Me.Vi e ALL.04 VINCA) le diverse ipotesi progettuali.

Per minimizzare l'impatto sulle componenti faunistiche, vegetazionali e morfologiche si è giunti alla conclusione presentata. Alternative all'impostazione progettuale avrebbero influenzato maggiormente l'impatto paesaggistico. Infatti, si è valutata la salvaguardia in termini di opportunità ambientali:

- Distanza dalla scarpata dove incide l'area percorsa dal fuoco;
- Distanza dai confini;
- Area in piano: l'obiettivo di minimizzare gli sbancamenti di terreno e/o i riporti ha guidato la scelta della localizzazione del fabbricato principale;
- Impatto dal mare: la scelta di non impattare sulla linea di costa con un fabbricato a due livelli ha comportato la scelta di progettare un edificio ad un piano con una superficie coperta superiore rispetto ad un fabbricato a due piani;
- Allontanamento dalla massa boschiva: l'intervento principale è la demolizione del fabbricato A. Un fabbricato nei pressi della massa arborea avrebbe influito sulla fauna presente, rappresentando un fattore di mortalità per i volatili per l'urto contro le superfici finestrate;
- Conformazione fabbricato: l'impostazione a corte del fabbricato garantisce dei fronti di minor superficie rivolti verso il bosco per la stessa motivazione di cui sopra. A tal fine si sono ridotte tutte le superfici finestrate a nord-ovest;
- Miglior bilanciamento delle parti permeabili e no;
- Area con il minor rischio geologico.

Per cui in base alle ricognizioni ed indagini di cui sopra, la scelta progettuale prevede la ricostruzione dei fabbricati esistenti nel sedime presentato.

In merito alle carenze evidenziate nello Studio di Incidenza, di seguito si dà riscontro agli aspetti botanico-vegetazionali in relazione ai seguenti rilievi:

- formazioni prative riconducibili all'habitat 6210(*)
- mancata individuazione/sottovalutazione di impatti sulle praterie
- cambio d'uso dell'area.

Formazioni prative riconducibili all'habitat 6210(*) e impatti sulle praterie

A seguito dei rilievi effettuati nel corso dell'anno 2022 nei settori prativi nell'area oggetto di intervento, anche ai fini della verifica della riconducibilità o meno delle cenosi erbacee ad habitat comunitari, si precisa quanto segue.

Nei diversi rilievi eseguiti, sono state sempre riscontrate specie comuni e tipiche di ambienti di incolti post culturali come nella zona 2 ril. 3 con specie afferenti alle Classi Artemisietea e Stellarietea o come la zona 3 dove è stato effettuato il ril. 4, dove sono state osservate sempre specie di ambienti di incolti e aree

post colturali riconducibili alle classi *Artemisietea vulgaris* e specie mesofile di impronta antropogena e nitrofila come *Bituminaria bituminosa*, *Smyrnium olusatrum*.

In altra situazione (Zona 5 ril. 6), è stata rilevata la presenza di specie di "disturbo" come *Dactylis glomerata*, e *Sulla coronaria* (come evidenziato anche nel documento Integrazioni del Parco Prot. 0000207-24/1/2023), specie legate alle particolari condizioni edafiche dei substrati e ad ambienti sinantropici. Infatti, *Dactylis glomerata* viene considerata una specie sinantropica, quasi completamente legata all'insediamento umano e alle aree coltivate, sopporta bene infatti sfalci anche a scopo foraggero. Circa la *Sulla coronaria*, questa specie è particolarmente legata alle condizioni edafiche e in particolare è capace di colonizzare terreni argillosi e pesanti e mediamente umidi; è anch'essa legata alle produzioni foraggere e, su superfici significative, viene inserita negli avvicendamenti colturali. La sua presenza, nell'area esaminata è quindi è favorita sia dallo sfalcio che dalle condizioni edafiche che ne facilitano la permanenza. Anche la presenza di alcune specie legate ad ambienti nitrofilo-ruderali come *Securigera securidaca*, testimonia la particolare condizione antropica dell'area prativa.

In tutte queste superfici inoltre è stata verificata e rilevata la presenza costante e abbondante della canna del Reno (*Arundo plinii*), notevolmente invasiva, che denota un impoverimento (o degrado, come riportato al punto 4 della richiesta integrazione del Parco) anche in conseguenza del pregresso abbandono generale dell'area.

In generale, si può affermare che all'interno della cenosi erbacea, pur essendo state riscontrate *Brachypodium rupestre* e *Dorycnium pentaphyllum*, non sono risultate presenti specie vegetali di particolare rilevanza dal punto di vista dell'interesse conservazionistico o fitogeografico, tranne l'orchidea ofride fior d'api (*Ophrys apifera*) rilevata in una porzione prativa e regolarmente segnalata. Riguardo questa specie, va evidenziato che, trattandosi di una specie la cui presenza è legata alla conservazione della cenosi erbacea attraverso le pratiche di decespugliamento/sfalcio, che sono state regolarmente eseguite anche nel corso degli ultimi anni (non solo nel periodo 2002-2010 come indicato nella nota al punto 4 della richiesta integrazione del Parco), il suo mantenimento potrà essere garantito dal proseguimento dei tagli periodici. Pertanto, riguardo tale specie, è ragionevole affermare che essa non subirà danneggiamenti irreversibili e la conservazione degli esemplari potrà essere garantita proprio in ragione dell'attuazione del modello gestionale previsto dal progetto.

Riguardo le azioni di sfalcio, richiamando quanto già espresso nello studio della VINCA, si ribadisce che è proprio tramite questa azione manutentiva del prato, che viene effettuata con regolarità, che le superfici prative si mantengano allo stato stadio erbaceo, pur costituite da un contingente e una composizione floristica eterogenea e non specificatamente caratteristica di una formazione stabile. Se dovessero cessare le pratiche di sfalcio, nel giro di breve tempo, tutta l'area prativa, sarebbe colonizzata da canna del Reno (*Arundo plinii*), specie che, per via della sua rapida diffusività, ricoprirebbe tutta la superficie prativa nell'arco di brevissimo tempo; infatti, nonostante vi siano in atto sfalci periodici, la specie è stata sempre osservata in tutti i rilievi nelle zone esaminate, a testimonianza della sua forte presenza e invasività nell'area di indagine anche in continuità con altri settori limitrofi e fuori l'area di indagine (falesia lato est verso il mare).

Alla luce di tutto ciò, circa l'attribuzione della formazione prativa ad habitat comunitario 6210(*), si ritiene che la formazione erbacea che occupa gran parte dell'area di dettaglio indagata, non sia riconducibile a tale habitat, dal momento che queste praterie erbacee allo stato attuale mostrano una situazione di degrado generalizzato con una composizione floristica eterogenea, con specie di ambienti antropizzati ruderali, nitrofili, incolti, e in stretta dipendenza della pratica attuale dello sfalcio che viene regolarmente eseguita.

Si precisa infine che le formazioni prative descritte nello Studio di Incidenza, per le diverse zone esaminate, non verranno interessate dalle opere previste dal Progetto, se non per limitatissime porzioni legate alla cantierizzazione, opportunamente delimitate in maniera da precludere una deriva o un ulteriore allargamento delle potenziali interferenze. In ragione di ciò si può pertanto ritenere che i potenziali impatti su tali cenosi prative (comunque non riconducibili all'habitat 6210) saranno nulli o assolutamente trascurabili in termini di significatività.

In riferimento al cambio dell'uso dell'area (ultima riga del punto 4 delle osservazioni), si formulano le seguenti osservazioni e proposte ulteriori, come anche indicato nel Format di supporto Screening nell'elaborato dello Studio di incidenza (SEZIONE 5 - DECODIFICA DEL PIANO/PROGETTO/INTERVENTO/ATTIVITA') in relazione alla trasformazione di uso del suolo si specifica quanto segue.

“L'intervento ha lo scopo di aumentare il valore ambientale del comparto mediante la configurazione di un nuovo sistema del verde che determinerà anche un sostanziale aumento della permeabilità delle superfici scoperte.

L'azione è conseguita mediante la manutenzione del sistema del verde attuale (arboreo e arbustivo), l'impianto di nuove essenze (del tipo autoctono), la realizzazione di nuove superfici a prato spontaneo e il conseguente aumento delle superficie permeabili, la conseguente riduzione (-28%) delle superfici impermeabili o scarsamente permeabili (percorsi e area pavimentate a ghiaia, ecc), una più razionale configurazione delle sistemazioni esterna (percorsi, aree prative, spazi verdi, ecc).”

Sempre nella stessa sezione del Format, alla domanda “È previsto l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica e/o la realizzazione di interventi finalizzati al miglioramento ambientale? È stato specificato che tra gli interventi a verde, era prevista anche attività di “Sfalcio della vegetazione erbacea delle porzioni di prateria, al fine di permettere il mantenimento della cenosi e delle specie che la caratterizzano. In questo modo, sarà ostacolata la ricolonizzazione da parte di specie arbustive e della cannuccia del Reno”

Quindi, come si evince dallo Studio di Incidenza, i cui indirizzi sono stati integralmente assunti a livello di quadro di riferimento progettuale e tradotti in concrete azioni sul piano realizzativo e gestionale, anche quelle finalizzate al mantenimento della superficie erbacea per il contenimento dell'invasione della canna del Reno saranno una diretta conseguenza positiva e monitorabile dell'attuazione del progetto.

Va infine segnalato quanto già rappresentato in relazione al positivo bilancio quantitativo tra superfici ora impermeabili che verranno rinaturalizzate e le modeste superfici ora permeabili che verranno occupate, aggiungendo che, per le aree da rivegetare previa asportazione del manto impermeabile, sarà possibile ricorrere alla tecnica del trapianto di ecocelle con prelievo in sito, così garantendo il potenziale biocenotico ed evitando l'introduzione di germoplasma estraneo, come meglio descritto al paragrafo successivo. Inoltre, si fa presente che l'area oggetto dell'intervento è già servita da una strada e da un piazzale asfaltato, per cui la movimentazione dei mezzi di cantiere utilizzerà tali aree riducendo al minimo le interferenze con lo stato dei luoghi.

Bilancio superfici [mq] Ante e Post intervento

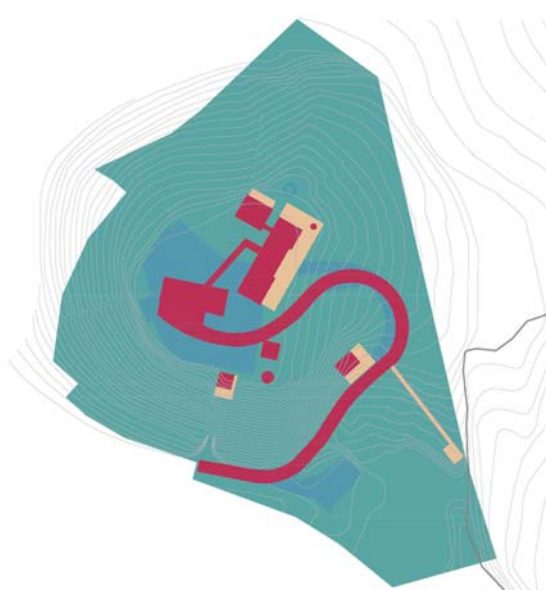
	ANTE	POST
S. fondiaria	10.547	10.547
S. permeabile	8936,10	9270,18
S. semipermeabile	0	250,67
S. impermeabile	1610,9	1026,15

VARIAZIONE [%] SUPERFICIE IMPERMEABILE			
ANTE		POST	
1610,9 mq	=>	1151,5 mq	=> - 28,5%

**la superficie impermeabile POST viene maggiorata del 50% della superficie semipermeabile*



ANTE



POST

Proposte di interventi attraverso trapianto di ecocelle

Come ulteriore azione di mitigazione ai fini del mantenimento di superfici erbacee, si propone l'utilizzo di materiale vivo attraverso la posa di zolle erbose tramite la tecnica del trapianto di ecocelle (come anche proposte per la realizzazione di "nuove superfici a prato spontaneo", indicate nella sezione 5 Format Vinca), nelle aree in cui saranno effettuati interventi di movimento terra che comportano asportazione di soprassuolo vegetale; in queste aree possono essere proposti interventi stabilizzanti tramite "Trapianto dal selvatico di zolle erbose o ecocelle".

Queste zolle erbose possono assolvere alla protezione e al contenimento di eventuali piccole superfici che risulteranno scoperte dalle azioni degli interventi progettuali. La posa in opera delle zolle può avvenire in diversi modi: a scacchiera, a linee oblique, a cordoni orizzontali, in modo continuo o isolatamente; gli eventuali spazi vuoti verranno chiusi naturalmente dalla vegetazione spontanea con il passare del tempo. Questa tecnica è apprezzabile da un punto di vista naturalistico laddove l'impiego di specie autoctone risulti essere indispensabile. L'utilizzo di zolle provenienti da aree limitrofe è una garanzia d'idoneità del materiale di propagazione utilizzato. In relazione agli elevati costi d'impianto, gli interventi che prevedono la copertura totale potranno essere effettuati solo su piccole superfici.

Descrizione sintetica ecocelle - piote erbose naturali

Si tratta di porzioni di vegetazione autoctona, delle dimensioni di 0,5-1 m², composte dal terreno compenetrato di radici, vegetazione erbacea, pedofauna e microrganismi; vengono prelevate dal selvatico (in aree limitrofe alle zone di intervento) e successivamente trapiantate in più punti di aree denudate e/o prive di vegetazione e/o di difficile rivegetazione. In tal modo viene dislocato un intero microhabitat; dalle ecocelle trapiantate a mosaico, con funzione di serbatoio genetico di diffusione e inoculo, partirà il processo di colonizzazione dell'intera superficie.

Tra i materiali impiegati per tale tecnica:

- Mezzo meccanico atto a prelevare e trasportare zolle di almeno 1 mq
- Zolle intere di manto erboso, comprendente sia parte epigea che ipogea
- Picchetti o geotessili
- terreno vegetale e semina di rincalzo

Circa la modalità di esecuzione va eseguita seguendo il seguente schema generale

Modalità di esecuzione	Formazione di buche atte a ospitare zolle di diametro 1 mq
	Prelievo dal selvatico di zolle di 1 m ² comprendenti sia la parte aerea della vegetazione che quella radicale
	Trasporto della zolla fino alle buche appositamente approntate
	Inserimento della zolla nella buca
	Sistemazione della zolla e riempimento dei vuoti con terreno vegetale
	Irrigazione della superficie
	Eventuale ancoraggio con picchetti o geotessili
	Semine di raccordo tra una zolla e l'altra (o spandimento di fiorume)

Prescrizioni

Il prelievo e il trapianto dal selvatico vanno effettuati a macchina mediante asporto diretto di una grossa zolla di massimo 1 m² in genere radicata con numerose specie erbacee. La zolla deve essere riposizionata in apposita buca di uguale dimensione nel più breve tempo possibile o essere messa a stoccaggio impilando più zolle o immagazzinandole in letti di sabbia. Il materiale va reperito nei pressi del luogo di intervento per garantire la provenienza autoctona delle specie. Tra una zolla e l'altra vanno effettuate semine di raccordo delle superfici denudate con eventuale impiego fiorume locale, o terreno vegetale di aree limitrofe per consentire un raccordo con la superficie erbacea generale.

Limiti di applicabilità

Le superficie da rivestire non devono avere pendenze elevate e non deve essere presente alcun movimento del corpo terroso.

Vantaggi

La tecnica consente di evitare la fase critica della germinazione tipica nelle semine, inoltre le specie introdotte sono rapidamente edificatrici. Tecnica impiegata nei casi in cui è difficile reperire materiale

vegetale autoctono o difficilmente riproducibile per semina. In questo modo, si trapiantano contemporaneamente la comunità vegetale, costituita da piante erbacee, suffrutici, la pedofauna ed i microrganismi del terreno (funghi e batteri) così importanti nei processi di decomposizione e di mineralizzazione della sostanza organica.

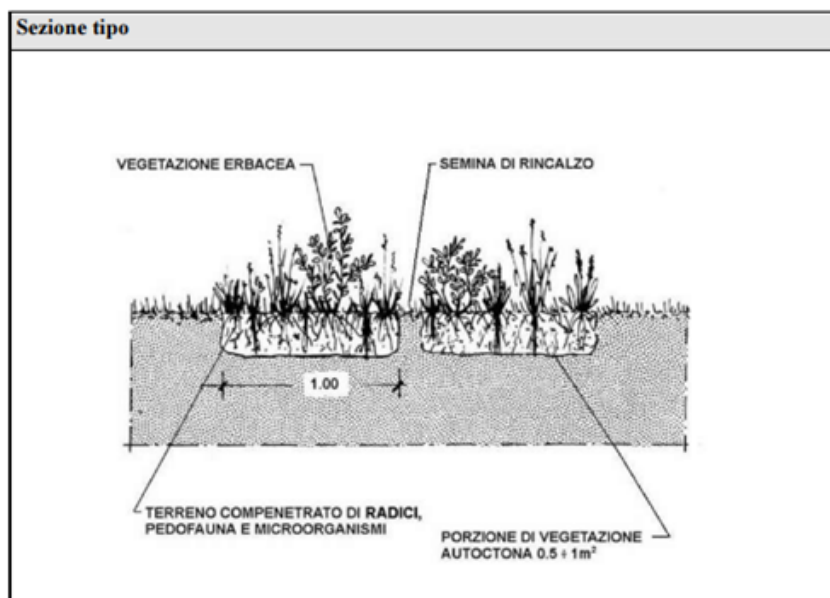
Effetto

Introduzione in aree denudate/rimaneggiate di parte di habitat in grado di sostenersi e avviare una rapida ed efficace ricolonizzazione del terreno, sia a livello di piante (fanerogame) che di microrganismi. L'effetto finale è quello di un mosaico composto da zolle trapiantate e aree nude.

Periodo di intervento

Il trapianto deve essere effettuato all'inizio o al termine del periodo di riposo vegetativo (L'attecchimento migliore si avrà durante lo stadio di riposo vegetativo).

Esempio di sezione



• PUNTO “5” PRESENZA ANTROPICA ABUSIVA NON CONTROLLATA

L'area non ha una sorveglianza 24/24h, non ha una recinzione tale da impedire una violazione tramite forzatura, non ha una presenza “residenziale” tale da poter garantire un controllo e monitoraggio dell'area in questione, per cui non si ritiene congrua l'affermazione riportata dall'Ente Parco:

“[...] Si ritiene quindi che l'aumento del disturbo antropico nei confronti delle specie presenti e potenzialmente presenti debba comunque essere valutato, non tanto alla situazione reale riscontrata, caratterizzata da una frequentazione abusiva dell'area, quanto ad una condizione di rispetto della normativa del Piano di Gestione dei Siti di Natura 2000.....in quanto la frequentazione abusiva debba essere fatta cessare”.

In merito all'osservazione sulla non correttezza della considerazione dell'impatto determinato dal disturbo antropico da frequentazione abusiva dell'area, ma piuttosto su quello previsto in base al Piano

di gestione, si ritiene di dover contestare sul piano strettamente metodologico il rilievo formulato dall'Ente.

Qui, infatti, non si stanno confrontando gli effetti e le conseguenze di due diversi assetti istituzionali dei luoghi (DETERMINANTI) dai quali possano dipendere PRESSIONI in grado di generare modifiche di STATO dell'ambiente e conseguentemente IMPATTI (ad esempio come per una VAS), ma si fa una valutazione che parte da elementi oggettivi e fattuali che descrive uno stato attuale dell'ambiente in rapporto allo stato futuro che si verrà a determinare a seguito della trasformazione del sito in base alla realizzazione dell'intervento edilizio diretto.

Non si tratta certamente di un esercizio teorico e puramente accademico che parte dal confronto tra uno stato di fatto dell'ambiente solo ipotizzabile (normativo) ed uno stato futuro prevedibile a seguito della realizzazione dell'intervento.

È un dato di fatto che l'area negli ultimi 30 anni è stata comunque frequentata e questo ha comunque prodotto delle interferenze oggettive di cui si deve tener conto.

Non avrebbe avuto senso confrontare un assetto dell'ambiente basato sulle più probabili condizioni in cui si troverebbe se ad esempio fossero state rispettate le regole che vietano il percorso di sentieri non ufficiali che portano i frequentatori abusivi fino al perimetro della proprietà; così facendo avremmo commesso un fondamentale errore metodologico.

La valutazione, invece, ha assunto quale condizione ex ante (tempo zero), quanto emerso dalle indagini sito specifiche, condotte su elementi rilevabili, sulla base delle quali è stato possibile, previe valutazioni e deduzioni metodologicamente corrette sul piano scientifico, definire uno stato dell'ambiente reale, da porre in confronto con quello ex post.

Il monitoraggio attraverso fototrappole ha determinato la presa di coscienza della assidua frequentazione del sito, tramite la violazione della proprietà privata e che, nonostante siano state poste delle riparazioni alle recinzioni esistenti, queste sono state nuovamente violate.

L'intervento non è una modifica di carattere istituzionale dei luoghi, non vi è una variazione dell'assetto pianificatorio, ma del solo assetto gestionale, che consente un controllo del fattore interferenze che attualmente produce impatti.

Tale gestione incontrollata è databile fin dal 1990, dall'abbandono del sito da parte della Provincia, per cui si ribadisce quanto già affermato più volte, ovvero che la valutazione deve essere effettuata sulle condizioni attuali, come condotto nella Valutazione di Incidenza già presentata.

- **PUNTO "6" IMPORTANTE CORRIDOIO ECOLOGICO DOVUTO ALLA MORFOLOGIA DEL LUOGO**

La falesia nel suo insieme costituisce un corridoio ecologico per l'attraversamento della fauna selvatica delimitata orientativamente dalla linea di costa alla strada provinciale SP01 come riportato nella REM (Rete Ecologica Marchigiana istituita con L.R. Legge Regionale n. 2 del 5 febbraio 2013) "Costa tra Ancona e Portonovo", come "Sistema di connessione locale non collegato" (con la dorsale Appenninica). I monitoraggi effettuati hanno constatato la presenza di alcune specie, come riportato nella Valutazione di Incidenza, tra cui il tasso, la volpe, l'istrice e il cinghiale.

Negli ultimi anni, si è riscontrata la presenza del lupo anche nel territorio del Parco del Conero così come nelle valli limitrofe di collegamento con l'Appennino Centrale (Comune di Offagna, Comune di Osimo, ecc) Considerata la grande capacità di spostamento e di espansione del proprio "home range" (30/100 ha) di tale specie si può ritenere marginale e trascurabile il contributo della porzione di area in esame nella funzionalità di corridoio ecologico litoraneo, sia per il lupo che per le altre specie.



carta di distribuzione del Canis Lupus nelle Marche Siti Natura 2000

In ogni caso, l'area oggi risulta perimetrata da una recinzione lungo tutto il perimetro ad esclusione del lato verso la falesia che invece in passato era recintato.

Il progetto verso la falesia non prevede la realizzazione di una recinzione costituita da rete metallica che possa precludere il passaggio di animali selvatici come già riscontrati nell'area, infatti, si prevede la messa a dimora di una siepe a portamento arbustivo floristicamente coerente con le caratteristiche del sito.

Nelle recinzioni esistenti si è previsto di realizzare dei passaggi faunistici a beneficio di piccoli mammiferi come volpi, lepri, tassi e istrici e, ragionevolmente, anche del lupo qualora ritenesse di dover attraversare l'area, migliorando la permeabilità faunistica dello stato attuale.

Ad oggi, invece, la recinzione esistente continua a rappresentare un limite oggettivo per l'attraversamento della fauna e per le potenzialità del corridoio ecologico. A seguito dei rilievi si è comunque riscontrato che l'area ad oggi non riveste un particolare interesse né alimentare né di collegamento.

L'intervento rappresenta un miglioramento ambientale in quanto la piccola fauna potrà costeggiare il ciglio superiore della falesia consentendo l'espressione del potenziale valore di corridoio ecologico del sito. Tale valore riconosciuto trova logica negli interventi già proposti nel quadro progettuale ed individuati nello studio di incidenza.

CONCLUSIONI

In considerazione, dunque:

- delle risultanze delle Relazioni specialistiche del Dott. POLINI e del prof. Dott. PARADISI;
- del pieno adeguamento del progetto alle Linee Guida ISPRA e alle norme di riferimento;
- della circostanza che anche gli altri edifici sono stati controllati accuratamente dal personale tecnico del parco, dott.ssa Elisabetta FERRONI e personale dei Carabinieri Forestali, il giorno 11 gennaio 2023;
- del fatto che ulteriori sopralluoghi sono stati effettuati dal dott. POLINI il giorno 13 e il giorno 24 gennaio 2023 in tutti i fabbricati oggetto di intervento, con le risultanze delle relazioni integrative,

non si ritiene necessario attendere il parere all'ISPRA in merito, richiesto e non comunicato con la PEC del 13/01/2023 e poi confermata con la PEC del 10/02/2023, che a questo punto costituirebbe un ulteriore ed inutile aggravamento procedimentale, essendo già stati acquisiti tutti gli elementi utili e sufficienti per concludere il procedimento con l'intergrazione già depositata il 10/02/2023 ma non presa ancora in considerazione dall'Ente.

In conclusione, pertanto, con la presente si ritiene di aver fornito ogni elemento e chiarimento utile ad una celere e sollecita conclusione del procedimento volto al rilascio del nulla osta e parere sulla valutazione di incidenza, per cui si chiede la sua immediata riattivazione.

Si fa presente, sul punto, che il procedimento è già stato oggetto di interruzione in data 13 ottobre 2022 (e avrebbe, dunque, dovuto essere già concluso) e che una seconda interruzione, rinnovata con successiva del 18/02/2023, peraltro senza alcuna indicazione di termini per la presentazione di integrazioni o per la effettuazione degli approfondimenti ritenuti necessari, appare:

- non giustificata da elementi oggettivi,
- assunta in violazione dell'art. 16, comma 4 l. n. 241/1990.

Tale interruzione, inoltre, comporta e sta effettivamente comportando inevitabili e rilevanti ritardi, con conseguenti disagi e pregiudizi per i Committenti, che vorrebbero procedere alla realizzazione della loro casa di abitazione principale, in merito ai quali i Committenti stessi avanzano ogni più ampia riserva.

Una nuova decorrenza integrale del termine di conclusione del procedimento appare, dunque, ingiustificata e foriera di evidenti pregiudizi per gli istanti.

BIBLIOGRAFIA ASPETTI FAUNISTICI

- Agnelli P., A. Martinoli, E. Patriarca, D. Russo, D. Scaravelli e P. Genovesi (a cura di), 2004 - Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia. Quad. Cons. Natura, 19, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Baker N., 2020. Tracce e segni degli animali. Ricca Editore
- Dietz C., Helversen O., Nill D., 2009. BATS OF BRITAIN, EUROPE & NORTHWEST AFRICA. A & C Black Publishers Ltd.,
- Dietz C., Kiefer A., 2014. Pipistrelli d'Europa. Conoscerli, identificarli, tutelarli. Ricca editore.
- Jones G., 1990. *Prey selection by greater horseshoe bat (Rhinolophus ferrumequinum): optimal foraging by echolocation?* J. Anim. Ecol., 59:587-602.
- Patriarca E. Debernardi P., 2010. *Pipistrelli e Inquinamento Luminoso*, BATS AND LIGHTING OF MONUMENTAL BUILDINGS
- Schober W., Grimmberger E., 1997. *The bats of europe and North America*. Neptune, T.F.H. publications.
- Swift S., 1998. Long-eared bats. Londra, Poyser Natural History.
- ISPRA, *Impatto della luce artificiale sui chiroterri*, <https://www.mase.gov.it/pagina/impatto-della-luce-artificiale-sui-chiroterri>
- Bontadina F., Schofield H. and Naef-Daenzer B. 2002. *Radio-tracking reveals that lesser horseshoe bats (Rhinolophus hipposideros) forage in woodland*. Published online by Cambridge University Press

progettista
SARDELLINI MARASCA ARCHITETTI
arch. Giorgio MARASCA

faunista
dott. Nazzareno POLINI

forestale
dott. Francesco RENZAGLIA

botanici
dott. Luigi PARADISI
dott.ssa Paola GALLI